

Def – audizione Confesercenti presso le Commissioni Bilancio di Camera e Senato 22 aprile 2024

SINTESI PER LA STAMPA

Il DEF prevede una crescita del PIL dell'1% per il 2024. Un rallentamento rispetto all'anno precedente, ma decisamente positivo considerata la situazione internazionale.

Questi i fattori propulsivi:

- il rientro dell'inflazione, che dovrebbe fermarsi al +1,9%
- l'ulteriore aumento dell'occupazione: 130mila lavoratori in più, tra dipendenti e indipendenti;
- il consolidamento della posizione di surplus negli scambi con l'estero;
- il buon andamento del turismo internazionale, con una spesa prevista dei visitatori esteri di 45 miliardi di euro, pari al 4,2% della spesa totale nazionale, con un apporto al PIL – considerando anche la spesa dei turisti italiani – di circa 6,8 punti;
- La spesa delle famiglie, che dovrebbe aumentare del +1% nel corso dell'anno;
- La riduzione dei tassi di interesse, il cui peso potrebbe passare dal 5,3% del 2024; al 5,1% del 2025

Redditi. Incremento dell'occupazione, rinnovi contrattuali e calo dell'inflazione dovrebbero portare a un aumento del 2% del reddito disponibile degli italiani.

Spesa famiglie. Al netto della ripresa della propensione al risparmio, dovrebbe tradursi in un incremento del +1% della spesa delle famiglie nel 2024, tre decimi di punto sopra alle previsioni contenute nel DEF (+0,7%).

Inflazione 'altalena'. Ovviamente, ci sono fattori di incertezza, a partire dal percorso di rientro dell'inflazione: già a marzo abbiamo registrato un preoccupante incremento dei prezzi energetici, dovuto alle tensioni geopolitiche, in particolare nel Mar Rosso.

Il 2025. Se per l'anno in corso prevale l'ottimismo, le prospettive per il 2025 sono invece dominate dall'incertezza. La decisione di non presentare il quadro programmatico rappresenta già di per sé un elemento di incertezza. Il governo prevede una crescita del PIL dell'1,2%, ma la stima potrebbe non includere il costo della decontribuzione: al netto di questa, noi stimiamo una variazione del Pil del +0,8%, che potrebbe raggiungere il +1,2% indicato dal DEF solo con il taglio del cuneo. ***Senza il taglio, infatti, nel 2025 perderemmo circa 5,5 miliardi di euro di consumi a prezzi costanti, con una crescita della spesa delle famiglie che rallenterebbe dal +0,7% al +0,2%.*** Preoccupa, quindi, la possibilità di mantenere o meno nei prossimi anni le misure introdotte nella scorsa legge di bilancio solo per il 2024: il taglio del cuneo da solo vale circa 11 miliardi.

Ci sono, inoltre, altre misure da rifinanziare:

- la detassazione del welfare aziendale e dei premi di produttività;
- la riduzione del canone Rai;
- il differimento (di sei mesi) di plastic e sugar tax;
- l'azzeramento dei contributi previdenziali per le lavoratrici dipendenti a tempo indeterminato con due figli;
- il credito di imposta per gli investimenti nella Zona economica speciale del Mezzogiorno;
- il rifinanziamento della legge Sabatini per gli investimenti.

Questi interventi avrebbero un costo totale di altri 4 o 5 miliardi. Se queste misure fossero tutte confermate, dunque, aggiungerebbero circa un punto di Pil al disavanzo ogni anno. Si potranno mantenere? L'impatto dei bonus edilizi renderà più ardua la programmazione finanziaria per i prossimi anni.

PNRR. il nostro Paese, al 31 dicembre 2023, ha ricevuto circa 101,93 miliardi di euro. Resta però il dubbio sulla effettiva capacità di spesa, ovvero di realizzare interventi (in gran parte legati a lavori pubblici) delle amministrazioni. L'incertezza legata al PNRR è se possibile ancora maggiore per il 2025, quando dovrebbe essere raggiunta la massima concentrazione di spesa.

GLI INTERVENTI INDISPENSABILI: NECESSARIO UN CAMBIO DI MARCIA NELL'AZIONE DEL GOVERNO

Confesercenti individua tre questioni prioritarie, fino ad oggi affrontate in maniera discontinua e inefficiente, su cui auspica un cambio di marcia nell'azione di governo.

- 1- Contrastare il declino dell'occupazione indipendente.** Già di recente abbiamo effettuato una riflessione sulle dinamiche relative all'invecchiamento degli occupati, che è un fenomeno generalizzato, ma che nel caso dei **lavoratori indipendenti** assume un significato particolarmente problematico. Dal 2004 circa 1,3 milioni di unità in meno, il 20%, mentre i dipendenti sono aumentati di circa 2,5 milioni di unità, il 15,2% in più. L'evoluzione recente continua a confermare queste dinamiche di lungo periodo. Occorre sostenere i piccoli imprenditori in un lungo e complesso lavoro di transizione per poter reggere le sfide e restare sul mercato in modo non marginale. Va realizzato un meccanismo di formazione continua degli imprenditori che, insieme ad incentivi specifici per l'introduzione di nuove tecnologie sia di base che strategiche, possa garantire in modo sistematico e permanente la realizzazione di queste attività.
- 2- Investire nel turismo.** La spesa dei visitatori esteri nel 2024 dovrebbe raggiungere il livello di 45 miliardi di euro a prezzi costanti. Considerando anche la spesa dei flussi italiani (stimabile in 56 miliardi), l'impatto dei consumi turistici sul nostro Pil è di 6,8 punti. Ancora una volta, dunque il turismo dimostra di essere fondamentale per la crescita dell'intera economia italiana: va considerato un settore strategico, al centro dell'agenda politica ed economica. Dobbiamo risolvere le criticità e sostenere la ripartenza, accelerando gli investimenti su imprese e infrastrutture, oggi più che mai necessarie per competere in un mercato sempre più globale e sempre più difficile.

3- Porre argini alla delocalizzazione della ricchezza

Da questo punto di vista, vorremmo invitare ad una riflessione sulla necessità di verificare e riequilibrare le distorsioni concorrenziali tra le imprese del territorio e le grandi piattaforme di servizi digitali che su di esse fanno leva.

Recentemente, il Ministro per le imprese ed il Made in Italy Adolfo Urso ha annunciato un accordo con Amazon per la promozione dei prodotti delle Pmi italiane. Made in Italy ed eCommerce costituiscono un binomio certamente da sviluppare. Dobbiamo però avere tutti la consapevolezza dei rischi associati alla dipendenza dalle grandi piattaforme multinazionali, che molto spesso non hanno radici in Europa e che tendono a sottrarre ricchezza al territorio e a trasferirla altrove.

L'impatto di questo processo, secondo nostre stime, si concretizzerà nella perdita di circa 1 miliardo di euro di vendite per i negozi, con la conseguente sparizione di 15mila piccole imprese e 18mila posti di lavoro tra il 2024 ed il 2025.

Oltre alla questione della tassazione, preoccupa l'asimmetria evidente nel rapporto con le PMI: sette volte su dieci, le piattaforme impongono ai piccoli venditori terzi condizioni unilaterali. Un problema che peserà sempre di più, visto la posizione dominante che stanno assumendo: le prime 20 piattaforme operanti in Italia assorbono il 71% dell'eCommerce italiano. È necessario intervenire per assicurare condizioni equilibrate per le imprese dei territori. Continuiamo ad auspicare anche lo sviluppo di una piattaforma eCommerce italiana dedicata al Made in Italy, magari con il coinvolgimento dell'ICE e di Cassa Depositi e Prestiti, a sostegno di tutte le PMI.